

Alla riunione belga il prof. Michele Mosca di Scienze Politiche

Riutilizzo dei beni confiscati, il modello italiano fa scuola a Bruxelles



Il modello Italia, in materia di riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, sbarca in Belgio. Lo scorso 16 novembre, ad Anderlecht, si è discusso di una proposta di legge, la **“Loi CrimOrg”**, che il Partito Socialista vorrebbe portare nella Camera dei Rappresentanti per regolamentare la restituzione alla collettività delle ricchezze e dei patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali. Per suffragare l'importanza di un tale strumento e dei possibili risultati, ospiti, accanto ad Ahmed Laaouej, deputato socialista, il prof. **Michele Mosca**, docente di Politica Economica al Dipartimento di Scienze Politiche, che, in rappresentanza della Federico II e dell'intero Paese, ha raccontato dell'esperienza italiana con l'applicazione della legge 109/96 (poi incorporata nel dlgs 159/2011, cosiddetto Codice Penale), e Fabrice Rizzoli, presidente e fondatore di Crim'HALT, organizzazione transalpina che dà battaglia alla corruzione. Il dibattito è stato animato anche dalla presenza di diversi politici europei, testimonianza diretta di quanto sia esteso e delicato il problema. Raggiunto da Ateneapoli, il prof. Mosca, che nove anni fa ha sostenuto la nascita a Bruxelles di **Cultura Contro Camorra**, un'associazione di stampo europeista in lotta contro le mafie tramite il riuso sociale dei beni sottratti, ha raccontato i punti salienti dell'evento. *“La giornata, che si è suddivisa in tre momenti, aveva lo scopo di promuovere una riflessione su come contrastare le organizzazioni criminali a livello internazionale, per sensibilizzare le coscienze di governi e politici sul tema, a partire dal modello italiano. Se alle politiche repressive si aggiungono quelle preventive, allora la criminalità può essere indebolita, addirittura sconfitta con un'ambizione forte. L'utilizzo sociale di un bene confiscato, in tal senso, può produrre un'economia alternativa a quella criminale”*. A quanto pare, dopo un periodo di latenza, i riflettori sul fenomeno, in Belgio, sono tornati ad accendersi. *“Generalmente, si pensa che quello delle mafie sia un problema solo italiano. Sono anni che noi affermiamo il contrario. Molti erano convinti che il fenomeno criminale, in territorio belga, si esaurisse con la vendita di sostanze stupefacenti. Adesso, tuttavia, stanno prendendo coscienza dell'estensione del problema.*

lo e il collega francese siamo andati lì per supportare la loro riflessione”. Già, perché pure la Francia è stata assunta come modello. Ma è un cerchio che si chiude ancora in Italia, perché *“i transalpini – continua Mosca – hanno approvato una legge di contrasto un anno fa proprio seguendo l'esperienza italiana”*. Perché la penisola sia arrivata in anticipo a maturare anticorpi giuridici e culturali, purtroppo, è presto detto. *“Le stragi degli anni '90 ci hanno costretto a fare i conti con la parte più cruenta delle mafie”*. La giornata è cominciata con l'inaugurazione di uno spazio comune gestito da una cooperativa sociale che si occupa di inserire persone svantaggiate nel mondo del lavoro. Poi la lunga riflessione sulla scia del percorso virtuoso di Italia e Francia. Infine, la degustazione di prodotti del Bel Paese.

Claudio Tranchino

...continua da pagina precedente di Pozzuoli, in particolare per quanto riguarda il Decreto Legge del 31 ottobre 2022, che ha revocato alcuni permessi già concessi ai detenuti per Natale e a superficiali limitazioni nel contenuto dei pacchi che arrivano da fuori. **“Il carcere deve tendere a rieducazione e reinserimento, non tortura e privazione della dignità umana”**. Un'opportunità che il carcere può dare è **“far venir fuori il volersi bene, cosa che tante volte i detenuti non hanno più e per questo si trascurano. Bisogna insegnare la cura del sé”** e per questo è stata istituita la convenzione con Athena-Donna, che si occupa di sanità al femminile per persone con disagi, con l'obiettivo di **“creare gruppi che si sostengano a vicenda”**. Non rimanere da soli fa sì che ci si possa davvero aprire al mondo e maturare quel senso di consapevolezza che porta i detenuti a **“non essere più la persona per causa della quale sei entrato”**: questo è il vero obiettivo del carcere per il dott. **Carmelo Musumeci**. Condannato nel 1991 all'**ergastolo ostativo**, deportato nell'isola dell'Asinara e sottoposto al regime del 41 bis, durante il quale ha trascorso un anno e sei mesi blindato, isolato e in condizioni igieniche disumane, **oggi è un uomo libero, che ha conseguito ben tre lauree**. Sa, però, di essere un'eccezione: la maggior parte degli ergastolani muore in carcere, il 70% dei detenuti che escono vi rientra (il che vuol dire che la detenzione **“non è la medicina ma la malattia”**) e il 30% che non rientra **“è perché ha paura, non perché è diventato una persona migliore”**. Per funzionare, **“la pena deve farti uscire il senso di colpa del male che hai fatto. Il carcere non lo fa: te ne dimentichi perché pensi al male che ricevi tutti i giorni. Il senso di colpa non me lo ha fatto venire il carcere, ma le relazioni e la conoscenza del bene, che in carcere manca”**. È allora importante che entri affetto ma soprattutto i libri, non consentiti dal regime del 41 bis: **“il carcere è terrorizzato dal prigioniero che studia, legge e scrive. Scrivendo, mi ero aperto alla società, volevo far conoscere l'inferno delle nostre patrie galere. Vi immaginate uno Stato che ha paura dei libri? Dovrebbero obbligarci a leggere. Noi siamo quello che leggiamo. Leggendo si vive la vita degli altri e si migliora la propria”**.

Giulia Cioffi

